

RASSEGNA STAMPA

IL PACIFISMO SCONFITTO

Corriere della Sera, 16 Ottobre 2018

Al museo

La crisi del pacifismo: mostra e dibattito

Con una conferenza tenuta, tra gli altri, da Sergio Romano, Stefania Bartolini e Nicola Del Corno, si inaugura oggi al Museo del Risorgimento la mostra «Il pacifismo sconfitto. Dal Congresso della Pace di Ginevra 1867 al Trattato di Versailles 1919»: manoscritti, documenti, pubblicazioni, pagine d'epoca e immagini per spiegare le ragioni della crisi del pacifismo tra gli inizi del '900 alla Conferenza di Pace di Versailles (via Borgonuovo 23, ore 16.30, ingresso libero).

La Repubblica, 16 Ottobre 2018

Museo del Risorgimento

Pace e Grande Guerra cent'anni dopo

Palazzo Moriggia, via Borgonuovo 23
ore 16,30, fino al 2 dicembre

In occasione del centenario della fine della Prima Guerra Mondiale la Fondazione Anna Kuliscioff, intitolata alla rivoluzionaria russa, naturalizzata italiana, che fu tra i fondatori del Partito socialista, organizza la mostra "Il Pacifismo sconfitto. Dal Congresso della Pace di Ginevra 1876 al Trattato di Versailles 1919. Percorsi e contraddizioni". Manoscritti, documenti, pagine d'epoca, pubblicazioni, immagini. In apertura, oggi pomeriggio, tavola rotonda sul tema della mostra con Sergio Romano, Stefania Bartolini, Barbara Bracco, Nicola Del Corno, Gianpaolo Romanato e Giovanni Scirocco.

Libero, 16 Ottobre 2016

La mostra documentaria sul «Pacifismo sconfitto»

«Il Pacifismo sconfitto». Dal Congresso della Pace di Ginevra 1867 al Trattato di Versailles 1919. Percorsi e contraddizioni. Oggi alle 16.30 al Museo del Risorgimento di Milano (via Borgonuovo) si svolge la conferenza inaugurale della mostra documentaria organizzata dalla Fondazione Anna Kuliscioff. Ne discuteranno: Sergio Romano, Stefania Bartolini, Barbara Bracco, Nicola Del Corno, Gianpaolo Romanato, Giovanni Scirocco.

Pavia celebra i 90 anni di Elliot Erwit

Le Scuderie del Castello Visconteo di Pavia celebrano Elliot Erwit (Pavia, 1830), uno dei più grandi maestri della fotografia contemporanea, in occasione del suo 90esimo compleanno. La retrospettiva «Erwit», in occasione scaturita dai suoi scatti più famosi, in grado di offrire al visitatore uno spaccato della storia e del costume del Novecento, attraverso la tipica icona di Erwit, pervasa da una vena surreale e romantica.

LiberoPensiero

Walter Galbusera*

AL MUSEO DEL RISORGIMENTO FINO AL 2 DICEMBRE

Quando i pacifisti si arresero e scoppiò la Grande Guerra

Crisi del fronte antibellico e solidarietà sopravvalutata tra le forze socialiste: ecco perché a perdere fu la pace

Il conflitto franco-prussiano del 1870 pone fine a un lungo periodo di guerre tra gli Stati europei sancendo un nuovo equilibrio tra Stati nazionali. Per oltre quattro decenni non si combatterà più sul Vecchio Continente. L'Europa entra in un lungo periodo di pace e il no alla Grande Guerra esprimerà nel mondo un'effettiva supremazia militare, politica, economica, culturale. Tuttavia al di fuori dei confini europei i governi si muovono per ridefinire l'assetto coloniale tra vecchie e nuove potenze. Italia e Germania cercano di contrastare l'indiscussa supremazia di Inghilterra e Francia. Nel 1881 l'occupazione francese della Tunisia porta i due paesi sull'orlo della guerra e spinge l'Italia a sottoscrivere nel 1882 in chiave difensiva la Triplice Alleanza con Austria e Germania. In questi anni si verificano profondi mutamenti sociali e politici indotti anche da andamenti economici su scala globale che alternano fasi di notevole espansione e lunghi periodi di recessione e si sviluppano i partiti socialisti e le organizzazioni sindacali. Ciò favorisce anche il diffon-

na di fine secolo che si conclude con la disfatta di Adua nel 1896 e la fine della lunga e contraddittoria carriera politica di Francesco Crispi, Ernesto Teodoro Moneta (gariboldino, direttore del Secolo dal 1867 al 1895, studioso e promotore dell'arbitrato come mezzo per la soluzione delle controversie internazionali, sostenitore ante litteram degli Stati Uniti d'Europa, premio Nobel per la pace nel 1907, ne è la figura più importante. Ne interpreta anche il declino quando nel 1911 non riesce di dover contrastare l'occupazione della Libia ma soprattutto nel 1915 quando si schiera per l'entrata in guerra, contro gli imper centrali.

Due gli elementi più importanti. Il primo di ordine interno, perché nel movimento interventista democratico molti dei più attivi militanti provenienti da un passato di primo piano nel Partito socialista italiano da cui erano stati espulsi, come Ivanoe Bonomi e Leonida Bissolati, per posizioni considerate di riformismo ultramoderato, o come Benito Mussolini, che era passato in breve, da un massimalismo rivoluzionario e di pacifismo intransigente alla «neutralità attiva» e all'interventismo più deciso. Ma vi erano anche militanti socialisti come Cesare Battisti, deputato al Parlamento di Vienna con Amedeo Cesa-

un'altra figura significativa, protagonista di una brusca inversione di tendenza. Nel 1907 fonda il quindicinale antimilitarista *Bompe le righe* ed è uno dei più strenui oppositori della guerra di Libia. Nel 1912 partecipa alla scissione della Cgl che dà vita all'Unione Sindacale Italiana di orientamento anarchico-rivoluzionario, ma nell'estate del 1914 diviene interventista e muore da volontario nell'ottobre 1915. Tra gli «interventisti democratici» non vanno dimenticati lo studioso Gaetano Salvemini, l'allora repubblicano Pietro Nenni (finito in carcere con Mussolini per i moti di Ancona contro la guerra), l'autonomista sardo, poi azionista

sono autorevoli voci interventiste come don Luigi Sturzo, don Primo Mazzolari e Filippo Meda, contrattare a Guido Miglioli, il più autorevole «socialista bianco».

Il secondo e più grave fattore di debolezza del movimento pacifista viene dalla sopravvalutazione della solidarietà internazionalista tra i partiti socialisti europei e dalla convinzione che il partito socialdemocratico tedesco non avrebbe anteposto l'unità della Germania alla solidarietà tra lavoratori e partiti socialisti di tutto Europa in difesa della pace. Invece il 4 agosto 1914 il parlamento tedesco vota i crediti di guerra, un'emissione di titoli di Stato per fi-

nanziare le spese militari. I socialisti tedeschi sono divisi ma alla fine accettano le scelte imperialiste del Kaiser Guglielmo II. È la sconfitta più grave del pacifismo socialista in Europa e segna la fine della Seconda Internazionale. Il 2 dicembre 1914, a fronte alla richiesta di altri crediti di guerra, solo un deputato socialista, Karl Liebknecht, vota contro. Nonostante un forte partito socialista e un sindacato molto organizzato, la Germania si rivela una comunità che appoggia una guerra di aggressione.

Scrive in proposito con una certa prevegnenza Ernesto Teodoro Moneta nel marzo del 1917: «Il tempo potrà cancellare i ricordi che sembrano indimenticabili della feroce malvagità del militarismo tedesco. Ed anche il popolo di Germania verrà giorno che risavrà e comprenderà come lo spirito di libertà, lavoro pacifico, giustizia e amore tra popoli sia molto più fruttuoso di una barbara guerra, linguaggio preparato e premeditato». C'è da chiedersi cosa possa aver provocato nella grande maggioranza dei tedeschi la decisione di appoggiare il Kaiser. Forse la frustrazione

LA MOSTRA

In esposizione documenti, giornali e fotografie sull'anti interventismo

dersi di un vasto e articolato movimento pacifista, nato nei paesi anglosassoni nella prima metà del secolo XIX per iniziativa di gruppi religiosi protestanti. L'elemento propulsore del pacifismo era la sua dimensione etica che fatalmente portava a sottovalutare le criticità politiche, come le risolute questioni delle minoranze e dei popoli oppressi e i limiti oggettivi della solidarietà internazionalista.

In Italia il pacifismo ebbe solide radici, soprattutto per il sostegno dei partiti operai e socialisti e di quella borghesia liberale che vedeva tradite le aspettative del Risorgimento. L'inizio del '900 segna la maggior espansione sull'onda dell'ampia mobilitazione contro la politica coloniale italia-



nelle piazze, nell'apporto del mondo giovanile che sente la necessità di un impegno come dovere morale verso sé stessi e la nuova società. Nel mondo cattolico non manca-

LA GERMANIA

Il tradimento delle forze progressiste tedesche passate con il Kaiser



PREMIO NOBEL Ernesto Teodoro Moneta è stato il primo e unico Nobel per la pace italiano. Qui sopra il materiale giornalistico e fotografico esposto al Museo del Risorgimento fino al 2 dicembre

mentore e col proprio lavoro un gigante economico si sentiva costretto a un inasportabile ruolo di «nau politico» sulla scena internazionale del tempo? Se da queste lontane vicende si può trarre un insegnamento di attualità dovremmo augurarci di riuscire costruire un'Europa di liberi ed eguali dove la solidarietà sia legata all'etica della responsabilità. Da oggi al 2 dicembre - ingresso libero da martedì a domenica (orari: 9-13 e 14-17.30) - nel museo del Risorgimento si apre la mostra «Il pacifismo sconfitto».

*Presidente Fondazione Kuliscoff

LA MOSTRA Il "pacifismo sconfitto" a palazzo Moriggia

La fondazione "Anna Kuliscioff" inaugura oggi a palazzo Moriggia-museo del Risorgimento, via Borgonuovo 23, la mostra su "Il Pacifismo sconfitto" (fino al 2 dicembre) per il centenario della fine della prima Guerra mondiale. Il percorso ripercorre le vicende politiche, sociali, culturali del nostro Paese e dell'Europa dalla seconda metà dell'800 fino alla conferenza di pace di Versailles del 1919. Tra i relatori di oggi alle 16.30 il professore Giampaolo Romanato dell'università di Padova che illustrerà le iniziative di Benedetto XV a favore della pace.



di DARIO FERTILIO



La leggenda dell'eposizione milanese

Ci sarà una ragione se la corsa all'«innutile strages» del primo conflitto mondiale (1914-1918) — per ricordare la celebre e pressaggia definizione di Benedetto XV — rispose al richiamo di un diabolico pifferaio di Hamelin. Dove infatti esserci una spiegazione per quel precipitare collettivo nell'imbuto della Grande guerra, con i suoi sedici milioni di morti e l'insanguinato gioacchino. Sicché articoli e convegni nel centenario della fine del conflitto si ritrovano ad affrontare pressappoco la medesima questione: come sia stato possibile che tanti politici, intellettuali, artisti, parucchieri, operai, carrettieri e uomini di Chiesa si siano ritrovati a fianco a fianco nell'eagere che si andasse alle armi il prima possibile, in nome di un nazionalismo revanchista e irrazionale. E come mai in Italia le solide ragioni umanitarie del pacifismo, gli indubbi interessi politici legati al neutralismo, e la sofferza imparzialità della Santa Sede nulla abbiano potuto nell'arginare l'onda montante.

Su questo apparente mistero si è ora dibattuto in tre importanti occasioni: a Vicoforte, in Piemonte, per iniziativa della Fondazione Giolitti («L'età vittorioromanova-giolittiana»); a Milano sotto l'egida della Fondazione Kullscioff (con l'apertura contemporanea della mostra sul «Pacifismo sconfitto»); e a Venezia dove la facoltà di diritto canonico San Pio X ha organizzato i lavori intorno a «La fine della Grande guerra e la Chiesa nella Mitteleuropa». Non a caso, convegni concepiti rispettivamente in ambito liberale, socialista e cattolico, quasi a richiamare le tre forze politico-culturali inizialmente immuni dal contagio bellicista, ma in un periodo di tempo eccezionalmente breve riusciate dall'interventismo nazionalistico.

Sulle ragioni della frattura all'interno del mondo cattolico, e dell'isolamento di Benedetto XV, si è scritto non poco e anche di recente. Se in quel caso un ruolo importante fu giocato dalle diverse Chiese nazionali, incapaci di cogliere l'importanza della scelta di imparzialità del Papa, fra i socialisti mancò invece la coe-

sione dell'internazionalismo proletario, già corroso dalle varie mobilitazioni patriottiche ottocentesche e rivelatosi, alla resa dei conti, una religione laica troppo astratta per reggere all'urto delle passioni di piazza. Quanto ai liberali, non riuscirono a evolvere dalla loro tradizione risorgimentale — legata alla destra e alla sinistra storiche — in moderna classe politica riformatrice, fissando con il ponte al seguito, come il direttore del «Corriere della Sera» Luigi Albertini, delle nuove ideologie irredentistiche e imperiali.

Ed è proprio qui, in singolare consonanza, che molte analisi convergono: il nazionalismo divenne irresistibile perché agì come un virus infettivo sulle menti di governanti e governati. Mentre in Russia si preparava il totalitarismo comunista (secondo la definizione di Lenin, somma di soviet ed elettrificazione industriale) e nell'Europa centrale maturavano le condizioni per l'avvento del nazional-socialismo (con

Tre convegni e una mostra in Italia

Nell'imbuto della Grande guerra


l'incrocio fra mitologia ariana ed evolucionismo darwiniano), il contagio nazionalista metteva in campo la sua potenza espansiva, fondendo mito delle origini e controllo centralizzato dei mezzi di produzione e dell'opinione pubblica. L'Italia, come gli altri, si ritrovò così a scivolare lungo un piano inclinato dal quale — e il monito che se ne trae è più che mai attuale — diventò alla fine impossibile tornare indietro.

First on line

FIRST
online
Fondazione Ernesto Rossi - Direzione Francesco La Ferla

Ernesto Teodoro Menetti, conferenza e mostra a Milano
Lunedì 26 novembre 2018

La conferenza sarà in diretta streaming su YouTube, Facebook e Twitch. Per informazioni e iscrizioni: info@firstonline.it



Ernesto Teodoro Menetti (1858-1938) fu un giurista, storico e filosofo italiano. Fu uno dei protagonisti del movimento per la riforma del diritto di famiglia in Italia. Fu anche un importante studioso di storia e di filosofia.

Il ciclo di conferenze è organizzato in collaborazione con la Fondazione Ernesto Rossi e la Fondazione Francesco La Ferla. L'evento è gratuito e aperto a tutti.

Per informazioni e iscrizioni: info@firstonline.it